

# La Svizzera ed il trattato per la nonproliferazione nucleare

Autor(en): **Riva, Antonio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **42 (1970)**

Heft 2

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246084>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# La Svizzera ed il trattato per la nonproliferazione nucleare

*Capitano Antonio Riva*

Sin dallo scorso luglio il Consiglio federale era stato invitato dagli Stati Uniti e dall'Unione sovietica a firmare il trattato per la nonproliferazione delle armi nucleari. In maniera abbastanza inaspettata, la decisione di firmare è stata presa il 24 novembre scorso, alla vigilia di analoga decisione da parte di Bonn. Il gesto ha sollevato parecchie reazioni, che si rispecchieranno certamente nella discussione parlamentare in occasione della decisione di ratifica (che spetta alle Camere), ma che è già possibile intravedere sin d'ora sulla scorta delle interpellanze Jauslin, Rohner, Keller ed Etter cui ha risposto, il 19 marzo scorso, il nuovo capo del Dipartimento politico federale on. Graber.

Val la pena di richiamare avantutto che cosa sia, questo trattato. Esso appare come un *tentativo di impedire un peggioramento della situazione internazionale per quanto concerne la sicurezza*. Più precisamente, si tratta di impedire quel peggioramento che si avrebbe sicuramente, se il numero di stati in possesso di armi nucleari aumentasse fortemente, e soprattutto se fra questi vi fossero stati impegnati in conflitti regionali, come nel Medio Oriente o nel Sud-Est asiatico. Il trattato, firmato da un numero rilevante di Stati, ma non dalla Francia né dalla Cina popolare, non prende in considerazione le armi già esistenti, ma proibisce agli stati non ancora dotati di armi nucleari di acquistarne o di fabbricarne. D'altra parte, favorisce la collaborazione internazionale nell'ambito dell'utilizzazione pacifica dell'energia atomica. Per far questo, istituisce un sistema di controllo. Proibizione e controllo sono gli obbiettivi essenziali del trattato, la cui durata è prevista in 25 anni. Mentre dunque le potenze nucleari si impegnano unicamente a non cedere materiale fissile a scopo militare ed a mettere a disposizione un certo «know-how» in fatto di utilizzazione pacifica, gli altri firmatari assumono l'impegno assai più gravoso della rinuncia all'armamento atomico. Si è quindi parlato a ragione di trattato ineguale.

E' questa una delle preoccupazioni che si son fatte sentire in Svizzera, soprattutto in considerazione del fatto che il 1. aprile 1962 popolo e cantoni avevano rifiutato una iniziativa tendente ad interdire le armi atomiche sul territorio della Confederazione, ed il 26 maggio 1963 avevano rifiutato di sottomettere a votazione popolare la questione

---

della dotazione dell'esercito svizzero con armi atomiche. Ciò non significava una decisione in favore dell'acquisizione di armi atomiche, ma era l'espressione della volontà popolare di mantenere alle autorità la libertà di decisione. Il problema, del resto, non era maturo per la decisione, come non lo è ora: lo studio della questione dovrebbe essere contenuto in un rapporto che si attende da ormai undici anni, e di cui pare siano pronte solo alcune parti.

Ora, evidentemente, la firma del trattato per la non-proliferazione delle armi nucleari rappresenterà, se ratificata, una rinuncia a quella libertà di decisione che il popolo aveva voluto salvaguardare, cosa che era stata richiamata in sede commissionale ancora nel maggio scorso. Se la decisione del Consiglio federale è senz'altro legittima dal profilo costituzionale, essa è perlomeno discutibile dal profilo politico. Per chiarire le ragioni della decisione governativa, occorre una riflessione sulla natura stessa del trattato e sulla situazione internazionale per quanto riguarda la sicurezza.

Il trattato che ci interessa non è un accordo sul disarmo: come detto, non vi è alcun impegno in questo senso da parte delle maggiori potenze nucleari interessate, anche se queste hanno iniziato ad Helsinki e continueranno a Vienna il 16 aprile negoziati sulla possibilità di una riduzione graduale, controllata e bilaterale degli armamenti strategici. Il loro andamento non dipende dal successo del trattato.

Non si può neppure affermare che il trattato in questione rafforzi la sicurezza dei paesi non nucleari, che non ottengono alcuna garanzia di non venire attaccati o ricattati da potenze nucleari. Lo dimostra l'invasione della Cecoslovacchia, avvenuta a breve distanza dalla firma del trattato da parte dei due maggiori interessati. In questo senso non si può neppure affermare che sia un contributo alla distensione internazionale. Esso nasce per contro da un tentativo delle due superpotenze di regolare questioni internazionali di vasto respiro esclusivamente tra loro, escludendo gli altri stati, ma ricercando uno spazio di possibile intesa bilaterale: in questo caso l'intesa di conservare nei limiti del possibile il monopolio nucleare.

Ora, che ciò piaccia o non piaccia, occorre fare i conti con una situazione di fatto, per quanto riguarda il potenziale militare dei vari

paesi. Il divario, l'ineguaglianza che si ritrovano nel trattato sono di fatto ancorati nella realtà delle cose: vi sono due superpotenze nucleari, vi sono tre potenze nucleari, vi sono alcuni paesi che sono in grado di produrre armi nucleari e molti altri che non lo sono.

Ciò che è positivo, nel trattato per la non-proliferazione nucleare, ciò che deve aver mosso il Consiglio federale (oltre al desiderio che si attribuisce all'on. Spühler di aver voluto concludere in bellezza la sua carriera politica) è, come abbiamo detto, il fatto che si tratta di un tentativo di impedire un peggioramento della situazione internazionale per quanto concerne la sicurezza.

Ora, non è che il trattato rappresenti il raggiungimento di questo obiettivo. E' solo un tentativo. Già sin d'ora è certo che la Francia, e probabilmente la Cina popolare, non sottoscriveranno il trattato.

La Svizzera ha certamente interesse a che il numero delle potenze dotate di armamento atomico rimanga basso, ma ci si può chiedere se questa contropartita (aggiunta ad un miglioramento dell'assistenza tecnica per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare) sia sufficiente a compensare la rinuncia alla libertà d'azione in questo campo. Per rispondere, occorre pensare alle conseguenze di un rifiuto della ratifica da parte svizzera. Oltre ad un indubbio isolamento diplomatico, si dovrebbe rinunciare, del tutto o in parte, alla collaborazione pacifica in campo nucleare, che è determinante, per la nostra industria delle macchine e per la produzione di energia.

Le conseguenze militari sono difficilmente valutabili. Certamente non rinunciamo a nulla di ciò che oggi possediamo o che potremmo possedere in un prossimo futuro: l'armamento atomico per il nostro esercito è oggi poco più di una vaga prospettiva. Del resto, non sarebbe neppure possibile pensare ad una vera forza di dissuasione nucleare svizzera, e se armi atomiche tattiche potrebbero rivelarsi molto efficaci in determinate situazioni di difesa, non va dimenticato che il loro impiego avverrebbe, almeno a volte, sul nostro territorio e soprattutto che esse potrebbero scatenare una risposta nucleare possente da parte avversaria. Una risposta puramente militare non sembra possibile.

La ratifica, del resto, non ci impedisce di proseguire gli studi in vista di un armamento atomico sino al punto in cui dovrebbe iniziare la

produzione — e nei prossimi anni non appare comunque possibile fare di più.

Per quanto riguarda la procedura di controllo prevista dal trattato, le disposizioni sinora fissate sono tanto vaghe da non permettere una risposta alla domanda se esso possa creare una situazione di discriminazione per la nostra industria in confronto a quella dei paesi nucleari. Concludendo, le Camere federali dovranno affrontare un problema delicato, e la risposta che esse daranno dovrà scaturire da una difficile valutazione di elementi diversi e per giunta non tutti esattamente definibili.